Due modi di scrivere la storia

Guardiamo queste testate di giornali. Esse dimostrano che ci sono due modi, diversi e contrapposti, di fare la storia, di scriverne. Non ne abbiamo mai dubitato noi che sappiamo bene che il mondo è diviso tra sfruttatori e sfruttati, noi che abbiamo scelto il nostro posto tra i secondi.

La storia che abbiamo scritto e fatto noi comunisti nel corso dei quarant'anni della nostra vita, è dunque una storia d'Italia vista dalla parte della classe operaia, dei lavoratori, dei contadini, scritta con il sacrificio e con il sangue anche, quando fu necessario. Dall'altra parte gridavano forte i giornali che esprimevano gli interessi dei padroni, dei grandi monopoli, degli sfruttatori e che si erano trovati tutti uniti sotto i funebri gagliardetti del regime fascista.

Poté sembrare talvolta, negli anni oscuri della repressione, che la voce degli altri fosse più forte, suonasse più alta. Noi parlavamo a piccoli gruppi, pubblicavamo i nostri giornali su fragile carta riso e a poche migliaia di copie. Gli altri parlavano a « folle oceaniche » i loro giornali erano i giornali « ufficiali » del regime di Mussolini. Il Corriere della Sera, la Stampa, il Messaggero esaltavano gli atti e la ideologia del fascismo, falsificavano o nascondevano la verità agli italiani, contribuivano al processo di asservimento del nostro paese alla Germania. L'Unità inivitava invece gli italiani a battersi per una politica di unità nazionale, per la liquidazione del fascismo. « L'Italia — scriveva — non deve fare la guerra per gli interessi di Hitler. Uniamoci tutti contro l'asse Roma-Berlino ».

Poteva sembrare più forte la menzogna, ma era menzogna.

Poteva sembrare più debole la verità, ma era verità.

Noi eravamo dalla parte della verità storica, di quella verità che si costruisce giorno per giorno, di quella verità che va avanti e finisce inevitabilmente per trionfare.

Anche oggi le cose non sono cambiate. Anche oggi ci sono due modi di scrivere la storia del nostro paese. Ci siamo noi e loro a commentare la realtà in modo diverso e contrapposto.

Gli altri hanno scritto che i contadini che occupavano le terre erano dei sobillatori. Gli altri hanno scritto che la « legge truffa » era una legge democratica. Gli altri hanno scritto che il Patto Atlantico era un patto di pace. Gli altri hanno giustificato ed elogiato i poliziotti che spararono contro i manifestanti a Modena e a Reggio Emilia. Gli altri hanno scritto che Bonomi è un difensore della civiltà occidentale. Gli altri hanno scritto che la sciagura del Vajont è dovuta a fatalità o a un oscuro disegno della provvidenza. Gli altri hanno scritto che gli edili in lotta per migliori condizioni di esistenza, sono dei provocatori.

Noi, oggi come ieri, scriviamo la verità: abbiamo scritto che i contadini avevano diritto alle terre incolte e ai latifondi, che gli operai hanno diritto ad una più giusta mercede, che gli studenti e i professori hanno diritto alle scuole, che i lavoratori hanno diritto a più giustizia e più benessere.

Non le scriviamo più queste cose, su foglietti stampati in carta riso e a poche migliaia di copie. Le scriviamo su un grande giornale che va nelle mani di milioni di lavoratori.

E non ci siamo limitati a dirle queste cose, ci siamo battuti e ci battiamo perchè vengano realizzate.

Oggi come ieri, come domani siamo il partito che dice la verità, il partito che fa la storia, il partito necessario al progresso, alla civiltà, alla pace del nostro paese.

alla vittoria

della guerra fredda, spezza l'unità delle forze antifasciste e cerca, il 18 aprile 1948, di attuare un regime reazionario.

GLI ANNI dal 1948 al 1953 vedono il Partito comunista, insieme con i compagni socialisti, nonostante la scissione promossa da Saragat, rafforzare la lotta per l'applicazione della Costituzione e impegnare grandi battaglie per la pace, per i diritti dei lavoratori, in difesa delle libertà democratiche. Innumerevoli sono gli episodi eroici di questo periodo, gli eccidi contro i lavoratori, da Melissa a Montescaglioso a Modena, che segnano le tappe sanguinose di questa nuova resistenza popolare. Essa culmina nella vittoria contro la legge truffa, del 7 giugno 1953. Il voto popolare sventa così il tentativo democristiano di perpetuare il proprio monopolio politico e di imporre in Italia un regime clerico-fascista. Una nuova generazione di militanti e di quadri dirigenti si forma in queste lotte, nelle file della FGCI, del partito, dei sindacati e delle organizzazioni democratiche di massa. Più di 6 milioni di italiani votano per le liste comuniste.

IL PERIODO che si apre da allora è caratterizzato in Italia, sul terreno economico, da una restaurazione capitalistica che vede rafforzarsi il potere dei grandi monopoli su tutta l'area della vita industriale, e la sua penetrazione sempre più massiccia nel campo agricolo. Ciò accentua peraltro le contraddizioni più profonde del sistema, gli squilibri tra Nord e Sud, tra città e campagna. La classe operaia si trova ad affrontare nuove difficoltà e nuovi problemi collegati allo stesso sviluppo produttivo. Ma, sul terreno politico, la Democrazia cristiana vede fallire, via via, le varie formule di governo con cui tenta di mantenere il proprio predominio. Il Partito comunista approfondisce, in questa situazione, la propria piattaforma programmatica, lungo una linea di sviluppo democratico dell'economia italiana. Accanto alla lotta generale per il rinnovamento del paese, si esprime un processo di rafforzamento e di rinnovamento del partito che avrà al suo culmine le decisioni dell'ottavo congresso (1956). In questo modo si definisce e si concretizza la via italiana al socialismo: una via democratica che abbia a fondamento l'alleanza della classe operaia, dei contadini e dei ceti medi produttivi, muova dalla realizzazione delle riforme strutturali previste dalla Costituzione, realizzi una continua estensione del contenuto e delle forme della democrazia attraverso lo sviluppo del potere di intervento della classe operaia e di un combattivo e unitario movimento di massa. Di qui, e dalla strenua lotta per la pace, prende anche luce l'appello alle forze democratiche del movimento cattolico per un incontro storico volto a realizzare un'Italia democratica. Il PCI è altresì quello che con maggiore coerenza trae dall'esperienza del XX congresso del PCUS l'insegnamento di un nesso strettissimo tra la lotta per la democrazia e la lotta per il socialismo, rafforzando i propri legami di solidarietà con il movimento comunista internazionale e rivendicando la giustezza della sua politica autonoma, rispondente alle esigenze della società nazionale.

LE ELEZIONI generali politiche del 1958 vedono aumentare ulteriormente i consensi del popolo alle liste comuniste che raccolgono quasi 7 milioni di voti. La crisi della Democrazia cristiana e del centrismo si approfondisce al punto che essa tenta di perpetuare il proprio monopolio sferrando un attacco massiccio alle libertà costituzionali ed alleandosi apertamente con le forze fasciste. Un grande sussulto democratico e rivoluzionario, nell'estate del 1960, fa cadere il governo Tambroni. L'Italia della Resistenza manifesta così la sua vitalità e la sua forza intatta. I giovani sono alla testa delle masse che scendono in piazza per imporre una svolta essenziale alla vita politica italiana. Ancora una volta la lezione delle cose è quella dell'unità delle forze popolari come condizione stessa per infrangere i disegni reazionari e per proseguire sulla via di progresso. Di fronte ai tentativi della Democrazia cristiana di trovare nelle formule del centro sinistra nuove alleanze in funzione anticomunista, approfittando dei nuovi orientamenti di Nenni, il PCI rivendica l'alternativa democratica di una nuova maggioranza che si fondi sulla collaborazione di tutte le forze democratiche, socialiste, comuniste e cattoliche. La grande vittoria del 28 aprile che vede quasi otto milioni di voti dati al Partito comunista prova come l'ingresso nel campo governativo delle forze del nostro partito divenga ormai un'esigenza inderogabile per far fronte ai più gravi problemi della società nazionale.

Solidarietà internazionale

Un partito il quale combatte per il socialismo non può non mantenere un legame positivo, cioè un legame di solidarietà stretta col movimento socialista che si sviluppa nel mondo intero, con i paesi che già sono socialisti, e con i partiti che governano questi paesi, che sono partiti comunisti. Se manca questo legame, non si comprende che cosa possa essere la lotta per il socialismo di un partito il quale in questo modo si isoli dal socialismo quale oggi si presenta in realtà su scala mondiale. Si intende che la solidarietà può dire comunicazioni e scambio di esperienze che cosa può comportare anche delle critiche. Da essa però non si può prescindere. Per questo, la posizione presa nel Partito socialista da chi sostiene che il Partito Comunista Italiano, essendo solidale e unito col movimento comunista internazionale, non sia più una forza nazionale, è una posizione non compatibile con la lotta per il socialismo, è una posizione che non può mettere capo ad altro che a un chiuso provincialismo di stampo socialdemocratico e reazionario.

PALMIRO TOGLIATTI
(Da un intervento al CC del PCI, il 2 dicembre 1960).

Le lotte contadine del dopoguerra che hanno scosso in un moto di profondo rinnovamento tutto il meridione trovano una loro compiuta espressione d'arte in questa « Occupazione delle terre » di Guttuso